

lo sfondo politico (1) Infatti lo Spotorno in una lettera di risposta per la soppressione del suo giornale accenna a ciò con chiare parole « In quanto a me, veggendo che le dottrine cattolico romane e monarchiche, in esso giornale contenute, mi hanno concitato contro il livore oscuro, ma operativo de' liberali..... colgo con piacere l'occasione di troncare una pubblicazione a me onerosa, per mancanza di associati ». (2)

Ben si comprende come all'Autorità non sembrasse vero di troncare le importune questioni che tanto facilmente esulavano dal campo letterario per sfociare in quello più ampio e pericoloso della politica.

Scomparso da Genova il Mazzini nel 1830, tutto s'acquetò. I nobili continuarono nel loro freddo riserbo; i letterati o tacquero o non osarono più affrontare argomenti pericolosi. Seguirono lustri di raccoglimento o meglio d'inerzia, interrotti solo dal tentativo del '33, che finì con il sacrificio dell'angelico Jacopo Ruffini. Ma sotto le ceneri covavano sempre alcune scintille; quelle che più tardi, nel '47 e nel '48 per opera del Mameli e del Bixio, dovevano suscitare il grande incendio della attesa riscossa italiana. Allora la letteratura fu tutta un inno; l'inno di Goffredo:

*Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta.*

NORA COZZOLINO.

(1) La questione non era solo verbale, si conservano intorno all'aspra polemica numerosi scritti, fra l'altro ho avuto nelle mani un rarissimo libretto intitolato: «Le Dodici Lettere di Felice Isnardi al Rev. P. Spotorno», Genova, Tip. F.lli Pagano, 1838, che illumina sullo spirito della polemica, ma non mi fermerò sull'argomento perchè esulerei dai limiti del presente articolo.

(2) Lettera riportata dal Neri, in articolo cit. pag. 9.

VARIETA'

SETTARISMO.... ANTIMAZZINIANO

Mazzini, forse più d'ogni altro, ebbe la disavventura durante la sua vita d'essere denigrato più dai suoi seguaci che dai suoi avversari, perché spesso gli zelanti amici, per settarismo congiunto spessissimo ad angustia mentale, riescirono nell'intento opposto a quello prefissosi.

Però dopo oltre sessant'anni dalla morte dell'Apostolo speravamo che tale vergogna fosse ormai scomparsa, ma evidentemente ci illudevamo.

Ed eccone la riprova.

Il signor Pietro De Vincenzi in un articolo comparso sùl « Lavoro » di Genova del 15 luglio 1932 si chiedeva come mai si fosse onorata la figura di G. B. Castagnino dedicando nella Superba, una via al suo nome ed esplicitamente faceva sua l'accusa già fatta al patriota d'essere stato responsabile del suicidio di Jacopo Ruffini.

Per l'onestà degli studi storici credetti doveroso rispondere sullo stesso giornale non celando di stupirmi che, dopo le pubblicazioni dei processi del '33 si potessero ancora gabellare per verità calunniose asserzioni sostenute sulla fede della Jessie Mario, evidentemente male informata.

Intervenne nella polemica Arturo Salucci, il quale con la competenza che ha negli studi Mazziniani, dopo aver riesaminato le cause che favorirono il sorgere del sospetto di delatore contro il Castagnino, si chiedeva come mai il seguace di Mazzini non si fosse difeso in vita.

Al Salucci rispose Carlo Bornate più che esaurientemente dimostrando, con la pubblicazione di documenti tratti dall'Archivio di Stato di Genova, che non solo il Castagnino si difese, ma riuscì, prima ancora che fossero noti i documenti del processo, a far individuare senza possibilità di equivoci, i delatori del protomartire della *Giovine Italia*: l'Aymini, che fu uno di costoro, ebbe la peggio, tanto da doversi allontanare da Genova nel dicembre del 1853. La *vexata quaestio* sembrava definitivamente risolta, ma, secondo *Fede Nuova* di Roma, tutte le prove documentarie su accennate non provano che... la colpeabilità del Castagnino.

Udite!

Scrivo in tale quaderno (settembre-ottobre 1932) Tacito Dagnino: « Bisogna bene che dopo 46 anni rilegga per la terza volta la vita di Giuseppe Mazzini, anno 1886, editore Edoardo Sonzogno - Milano - della scrittrice Wite Mario: A pag. 147 cap. 8° si legge che questo Gian Battista Castagnino era una spia o volendo dire più elegantemente delatore del povero martire Jacopo Ruffini.

« In data 12 giugno 1932 inviai una lettera al « Lavoro » giornale locale, perchè desse una spiegazione in proposito; ma il detto giornale non pubblicò la lettera: indarno attesane la pubblicazione per oltre un mese narrai tutto ad un amico, il quale a sua volta scrisse una lettera al predetto giornale, che dopo un giorno di dilazione la pubblicò, allora un certo signor prof. Codignola risponde: « Che Castagnino dietro documenti di Luigi Castagnino era *innocente come un agnello*, e chi affermava che Castagnino fu un delatore era in errore, e che l'accusa della Mario era falsa.

« Replichiamo noi con indiscutibili argomentazioni di fronte alla gratuita accusa fatta ad una esimia scrittrice quale Wite Mario il « Lavoro » nulla pubblicò, ma con un colpo al cerchio e l'altro alla botte cerò di salvare capra e cavoli, in modo da non dar ragione nè a noi nè al professore; insomma una forma ambigua in modo da ingarbugliare la matassa rendendo sempre più ascosa la verità.

« Ora dopo alcuni giorni e cioè nel 29 luglio anno corrente, viene fuori un certo signor C. Bornate, che vuole addirittura riabilitare il Castagnino. Rispondiamo noi pretendete di dichiarare innocente il Castagnino attingendo prove da fonti antiche noi invece l'attingiamo da fonti irrefutabili patriottiche Mazziniane, che sono sempre sincere ed attendibili e troviamo opportuno ricordare in questa versione come Luigi Minuti mazziniano egregio e profondo studioso di uomini e cose, il quale con un suo opuscolo col titolo *Attentati Mazziniani* riuscì vittoriosamente a smascherare il Luzio che aveva diffamato e calunniato Giuseppe Mazzini il nostro Grande e Venerato Maestro ».

Assicuro il lettore che la trascrizione dell'importante documento è... diplomatica; non ho corretto assolutamente neppure gli errori di ortografia e di grammatica che in esso si ritrovano.

Ma ciò che supera i limiti della fervida immaginazione del signor Tacito Dagnino, e della direzione di « Fede Nuova », è l'ameña testimonianza ch'io avrei posto innanzi prove fornitemi da un... Luigi Castagnino.

Udite! Udite in che modo la direzione commenta:

« Per nostro conto troviamo assai puerile per non dire ridicola l'affermazione che si fa dell'innocenza del Castagnino appoggiata ai documenti di Luigi Castagnino. Ci fa ricordare quella mamma

che sosteneva la bianca purezza della sua figliola adombrata da accuse di vita tutt'altro che pura.

Veramente si sarebbe portati a sorridere se non ci fosse da piangere innanzi a martiri denigrati e obliati mentre tanti noti professori difendono con tanto calore un Castagnino. Ma il mondo fin dai tempi di Cristo e di Ante Cristo è andato sempre così.

Garantisco ancor qui la trascrizione diplomatica del commento e faccio grazia al lettore di un secondo articolo, sempre pubblicato nello stesso quaderno di *Fede Nuova*, dettato da Giuseppe Bruni, il quale, anche lui!, dichiara che di fronte alle recise affermazioni della White Mario, del Faldella, del Tivaroni e del Canale, i documenti fatti noti dal Luzio non dicono assolutamente nulla perchè non portano « una prova palpabile » (trascrizione diplomatica, *ut supra!*).

Lasciamo andare dunque, caro Bornate, le prove « auliche » rinnegate da questi benemeriti signori, ma che proprio si invochi una testimonianza da me addotta di Luigi Castagnino, per tirar l'acqua al loro mulino, passa il limite del credibile perchè cade nel grottesco.

Benchè mi ripugni ripubblicare la mia scarna prosa, son costretto di rimettere sotto gli occhi al lettore — anche queste in edizione diplomatica — le poche righe, da me inviate al « Lavoro », causa di male tanto:

« Accolgo l'invito di entrare in disputa su problemi attinenti al nostro Risorgimento a proposito della lettera pubblicata oggi sul suo giornale da Pietro de Vincenzi, confermando il sospetto che — secondo lo scrittore — ancor oggi grava sulla memoria di G. B. Castagnino, accusato di essere stato il delatore di Jacopo Ruffini.

« In realtà l'accusato respinse sempre sdegnosamente il sospetto e gli atti dei processi del 1833 fatti conoscere per primo dal Luzio su « La Lettura » del 1920, oltre che confermare luminosamente la sua innocenza, ci dicono che fu uno dei pochi spiriti forti non piegati dall'arresto e dalle delazioni degli altri congiurati, come fecero purtroppo tanti suoi compagni ed amici.

« Non comprendo questo volersi accanire nell'offuscare la memoria anche di quelle poche figure adamantine — in verità non troppo numerose — del nostro Risorgimento, poichè in questo caso particolare non dovrebbe essere permessa l'ignoranza in chi di proposito scrive su problemi già tanto studiati e ormai risolti.

« Mi limite qui ad accennare che il Luzio ripubblicò nel 1923 le conclusioni tratte dalla lettura dei processi, nel suo volume *Carlo Alberto e Mazzini*; che il sottoscritto due anni dopo nell'introduzione al suo quasi clandestino *I Fratelli Ruffini*, ribadì le asserzioni del Luzio e che infine nel 1930 il Passamonti nel suo saggio *Nuova luce sui processi del 1833 in Piemonte*, riconfermò senza am-

bagi che il sospetto elevato dalla Mario e da chi da lei attinse scrivendo sul Castagnino, altro non deve considerarsi che come una calunnia sfatata una volta per sempre.

Non mi resta che fare una melanconica constatazione: i libri di storia si scrivono sì, ma non si leggono».

Dov'è la famigerata testimonianza di Luigi Castagnino?

Parole non ci appulero e mi limito soltanto a consigliare al signor Tacito Dagnino ed alla direzione di *Fede Nuova*, che pomposamente si autodefinisce « Rivista Mazziniana e Bollettino della Università Mazziniana », di non gonfiar troppo le gote pronunciando il nome dell'Apostolo, e di leggere invece quanto Egli scrisse, non tre volte, come asserisce il Dagnino d'aver letto la Mario, ma una volta sola.

Il Mazzini stesso infatti, se nel '33 sospettò nel Castagnino il delatore di Jacopo Ruffini, nel '45 lo difese a viso aperto, perchè conobbe finalmente la verità e ne ebbe probabilmente la « prova palpabile » invocata da Giuseppe Bruni. A pag. 408 del vol. XXXI degli *Scritti mazziniani*, Edizione Nazionale, il Dagnino e gli esponenti dell'Università Mazziniana troveranno quanto preme a loro, a meno che il.... settarismo antimazziniano, non prevalga ancora una volta di fronte all'evidenza più palmare.

Chiedo scusa ai lettori dello spazio rubato nel fascicolo del « Giornale storico », ma assicuro che non l'ho fatto apposta e che ci sono stato tirato proprio per i capelli.

ARTURO CODIGNOLA.